

diaconia diakonia diaconie دياكونيا

Mensile dell'UNITA'
PASTORALE S.PAOLO VI

comunità parrocchiali di:
Gavassa
Massenzatico
S.Croce
S.Paolo
Pratofontana

Proprietario: Ass. Diaconia - direttore responsabile Antonio Burani - stampato in proprio: via Leuratti, 8 - Reggio Emilia

N. 2 FEBBRAIO 2023

INDICE

La Parola

VOI SIETE IL SALE... LA LUCE *Domenica*

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. **Mt 5,13-16**

In questo brano del vangelo, contenuto nel discorso della montagna, con le immagini del sale e della luce Gesù sembra dare "compimento" alle Beatitudini che precedono questi versetti. In particolare, mentre nelle Beatitudini Gesù dichiara quali sono le condizioni per ereditare il regno di Dio, con le espressioni: "Voi siete il sale...", "Voi siete la luce..." ci rivela l'identità del discepolo e la responsabilità affidata a chi decide di seguirLo.

Continua in ultima pagina

VOI SIETE IL SALE... LA LUCE

Domenica **pg. 1**

ALDO BERGAMASCHI...

Nando C. **pg. 2**

IL PEZZO CHE MANCA AL PRESEPE

Andrea **pg 4**

IN SINODO CON GLI AMICI IN MISSIONE

a cura di Ivanna **pg 6**

LA MEMORIA DIMENTICATA DEL PORRAJMOS

A cura della redazione **pg 8**

LA CONVOCAZIONE ECCLESIALE

Flavia e Michael **pg 10**



ALDO BERGAMASCHI FILOSOFO DEL VANGELO. LA VITA, IL PENSIERO

Nando C.

A 15 anni dalla morte di Padre Aldo Bergamaschi, l'Associazione Aletheia pubblica un volume in ricordo del frate francescano. Fu discepolo e collaboratore di don Primo Mazzolari: don Primo fu poeta del Vangelo, Padre Aldo fu filosofo del Vangelo. Filosofia: amore per la sapienza, ecco allora il titolo del volume:

“Aldo Bergamaschi filosofo del Vangelo - la vita, il pensiero”, pubblicato da Edizioni San Lorenzo e disponibile in tutte le librerie.

Questo libro non vuole riassumere tutto il pensiero di padre Bergamaschi, considerato il contributo che egli ha dato alla ricerca della Verità e la grande mole di pubblicazioni di elevata risonanza “culturale-religiosa”, ma desidera rammentarlo come fedele interprete del Vangelo ai Pellegrini del mondo, di oggi e di domani.

Padre Bergamaschi entra in contatto con Cristo non attraverso una intuizione personale infallibile, ma per la porta regale della razionalità ben sorretta dal Principio di non-Contraddizione. Inizia con il racconto della sua adolescenza quando entra in Convento a 12 anni, con le sue lettere alla famiglia. Dopo una benefica crisi interiore, matura, insieme alla vocazione di farsi Frate francescano, la scelta dell'universalismo della salvezza. Universalismo della salvezza, che orienterà tutto il suo percorso di ricerca umana, questo è il punto fondante del suo pensiero, che lo porterà a proporre il superamento degli Stati nazionali sovrani e la necessità di un “governo mondiale”, sostenuto da una unità Europea per mettere le basi ad una convivenza universale degna di chiamarci esseri umani.

Chiesa Cattolica, per definizione “Universale”, quindi, no agli Stati nazionali sovrani che sono il primo ostacolo all’*“Ama il prossimo tuo come te stesso”*. Allora, occorre essere più incisivi nel promuovere, da parte dei credenti, a quelle indicazioni e non rimandare a Dio, le risoluzioni dei problemi, che come vediamo si presentano sempre più con l'inevitabile entrata dei migranti in Occidente. Ecco la necessità dell'Universalismo della salvezza, cioè la promozione della fratellanza mondiale, utopia, ma «buona utopia» dice il Padre. C'è un deficit di profezia e di intelligenza politica da parte delle religioni in questa direzione, mentre sarebbe il vero compito spirituale dei credenti. Un primo cenno ci viene finalmente dalla “Laudato si” di papa Francesco.

Basterebbe questo punto qualificante di p. Aldo a chiarirci tutti gli altri del libro, che ci mostrano il tentativo di togliere il coperchio ad una scatola con dentro tutti i passaggi che vanno dalla “Parola” alla formazione di Istituzioni religiose, quelle cattoliche comprese. Dice che il «*Vangelo è stato messo in Chiesa, mentre era la Chiesa che doveva entrare nel Vangelo*».

Ancora: «*Per noi la Chiesa è la piattaforma della nostra sicurezza, non è il limite dalla nostra libertà di movimento. La protesta è valida dentro, perché fuori crea una opposizione non dialettica, ma dualistica*».

Altro tema è il rapporto capitale-lavoro. I “*poveri in spirito*” o “*mendicanti dei valori spirituali*” delle Beatitudini, sono i poveri per scelta: «*Chi accetterà al suo Messaggio - per conversione - annullerà il dualismo che ammorba la convivenza ab immemorabili (homo homini lupus). I ricchi e i poveri diventeranno uguali nel rapporto di lavoro e la ricchezza prodotta dal lavoro - svolto in riga e non in piramide - rifluirà omogenea su tutta la superficie come l'acqua nei vasi comunicanti*»

Si prosegue con i temi decisivi della sua vita: la vocazione, la vita nei Seminari, la visita a P. Pio e l'ordinazione Sacerdotale nel 1952 a 25 anni, con il nome Leopoldo. Ma subito affiorano insoddisfazioni, e la collaborazione con don Mazzolari lo rafforza nelle sue ricerche diventandone il

biografo dei suoi voluminosi Diari. Dirà poi, come S. Francesco nel Sogno di Spoleto: «*Al Padrone Dio ho consacrato i miei voti di sacerdote, e a Lui solo devo risponderne*». E così è stato.

Chi ha seguito p. Aldo, nelle sue omelie, ricorderà come traeva dal Vangelo insegnamenti diretti e applicazioni ai tempi che viviamo, provocando reazioni se le sue considerazioni non quadravano col sentire politico, o per fedeli non maturi che hanno influenzato la decisione di zittirlo per 11 anni, da parte dei suoi Superiori e del Vescovo. Nel libro si racconta la vicenda dettagliatamente, l'Omelia dell'ultima Messa, le varie reazioni dei fedeli che lo seguivano e la risonanza della stampa anche non locale. Riabilitato poi a tutti gli effetti nel 1999 diventa superiore del Convento.

Padre Aldo cammina con logica stringente sul filo del comandamento di Gesù: *“Amatevi come io vi ho amato”*, precisa *«senza profitto»*. È la carta di identità della sua polis cristiana che innerva i tre maggiori filoni del vivere sociale: sesso, danaro e potere.

Nella terza parte si affrontano 33 temi teologici di grande importanza come quello tra Fede-Ragione e Religione-Ragione, dove si ritiene la *«Ragione non nemica della Fede, ma un accesso alla Fede. La ragione è un dono di Dio a tutti, la religione è una invenzione umana. Qui nasce la distinzione fra religione e ragione, ed il primato va a quest'ultima»*.

Egli sosteneva che *«il cristianesimo non è una religione, ma una novità esistenziale»*. E cioè: il costruire la fratellanza nella condivisione dei beni del creato, secondo gli insegnamenti di Gesù. La fede in Dio può convivere col peccato; l'amore a Dio no. Se questa manca, nasce la “religione” (importanza dei riti ecc.).

Riconosceva la sua inquietudine, ma come scriveva don Mazzolari: *“L'insoddisfazione non è una colpa ma un preannuncio di Grazia, le più belle pagine della Chiesa furono scritte da anime inquiete. Questi uomini eternamente delusi sono una preda di Dio”*.



“Prendete il mio giogo”, - dice Gesù - infatti il giogo si porta in due, io da una parte e Gesù dall'altra. Gesù non è fuori dalla mischia, è lì con me trascina e porta il giogo. Questo è il messaggio ascetico che lascio alle anime sofferenti e lo dico anche a me stesso, perché la vita è talmente difficile per cui a volte c'è proprio bisogno di trovare qualcuno che ci stia vicino.

Allora io dico: Signore, tu sei da una parte del giogo, io dall'altra e vediamo di tirare insieme il carro dell'esistenza.

Padre Aldo B.

IL PEZZO CHE MANCA AL PRESEPE

Andrea

Il Natale è trascorso e ciascuno di noi ha incartato le statuine e la capanna del presepe per metterle in una scatola e ritirarle fuori il prossimo dicembre, nella speranza di riuscire nuovamente a generare lo stupore dei bambini e a suscitare qualche riflessione negli adulti, che non sia semplicemente la nostalgia per una infanzia che non c'è più. Però il presepe può essere anche l'occasione per dimostrare l'attualità della Parola, che in nessun tempo, da quando è stata rivelata, si è dimostrata anacronistica.

Proviamo a individuare i protagonisti del presepe. Intanto Gesù, con Maria e Giuseppe; e fin qui è tutto chiaro. Poi troviamo i pastori adoranti, spesso circondati da statuine di gente intenta ai propri lavori umili, uomini e donne. C'è una stella cometa che guida alcuni re, venuti da lontano per vedere la meraviglia di un neonato destinato a sconvolgere il mondo. Poi ci sarebbero anche un bue e un asino, che in realtà nei vangeli non sono mai nominati ma che si sono ricavati un posto a causa della traduzione sbagliata di un testo apocrifo. Infine c'è il luogo fisico in cui avviene la scena, che qualche presepe raffigura come grotta e altri appunto come capanna.

Una scena attualissima, che ci parla di qualcosa che accade nel nostro tempo, non il 25 dicembre ma ogni giorno dell'anno. Partiamo proprio dal luogo. Gesù nasce in un luogo di fortuna perché per i suoi genitori "non c'era posto nell'alloggio". Qualcuno disse loro: "Arrangiatevi". Eppure Giuseppe e Maria non si erano messi in viaggio per turismo ma perché il potente dell'epoca aveva ordinato a tutti di tornare al luogo d'origine per registrarsi, in un censimento. Erano in viaggio, con Maria incinta, perché obbligati a farlo. Non sono pochi i bambini che oggi nascono in giro per il mondo perché i loro genitori sono costretti ad abbandonare le case per decisione di qualcuno che esercita potere su di loro. Qualcuno che ha causato guerre, o più semplicemente li ha costretti in povertà. Li chiamano migranti economici, come se fossero diversi dagli altri. Per loro spesso "non c'è posto nell'alloggio" e quindi vengono al mondo in una capanna diversa; il ponte di una nave sul Mediterraneo, per esempio. Nascono per dare vita a un continente che sta morendo di vecchiaia, al punto che in alcuni luoghi si chiudono i reparti maternità.

Perché i primi a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù furono i pastori? Perché la loro era una categoria di reietti, di gente senza alcuna istruzione, gli ultimi degli ultimi. Poveri pur faticando moltissimo. E come tutti i "piccoli" di cui ci parla il vangelo non esitarono un attimo nell'accogliere la notizia e anzi andarono in giro a raccontare le meraviglie che avevano visto. A chi oggi verrebbe dato l'annuncio? L'angelo non avrebbe che l'imbarazzo della scelta. Radunerebbe uno stuolo di rider, pronti a deporre i loro pesanti zaini per inforcare la bici e correre forte verso il messaggero di speranza. Arrivati alla capanna, o al ponte della nave con i migranti, troverebbero già in adorazione altri giovani come loro, che per un giorno hanno messo da parte la cuffia del call center, unico lavoro che hanno trovato e che tutti i giorni procura loro solo umiliazioni. Anche quelli, come i rider, hanno un disperato bisogno di gioia; anche loro hanno tutto quello che serve (cioè niente) per credere che una speranza c'è.

Se il bue e l'asinello con la loro presenza fisica portavano il calore nella capanna, c'è da giurare che in quell'ambiente dovesse fare piuttosto freddo. Come nelle case dei tantissimi che sono rimasti senza energia perché non ce la fanno a pagare la bolletta o che si privano di tutto per pagarla. Anche quelle case diventano presepe.

La stella cometa che guida i magi è un segnale che parte dalla natura e conduce al bambino. Alcuni lo interpretano come un messaggio meraviglioso e non esitano nel mettersi in cammino. Altri ne

hanno terrore, nel dubbio che possa essere il preludio a una rivoluzione che li priva del potere; un terrore che li spinge a commettere una strage orrenda nei confronti dei bambini, i più innocenti di tutti. È scontato il paragone con i santi innocenti che oggi muiono sotto i bombardamenti di guerre volute dal potere. Anche una casa distrutta dalle bombe è un presepe. Ma la natura anche oggi, tutti i giorni, ci manda segnali, chiari quanto il passaggio di una stella cometa. Inverni senza neve, fiumi senza acqua, campi riarsi. Un mondo abusato che presenta il conto. I semplici il messaggio lo hanno compreso, i potenti no.

L'oro, l'incenso e la mirra erano i doni portati dai re, persone importanti, che alcuni giorni dopo la nascita di Gesù seguendo la stella arrivano ad adorarlo. Ecco, forse ci manca solo questo. Il gesto di qualche uomo di potere disponibile a rinunciare a una piccola parte della propria ricchezza per condividere la sorte di un bambino, nato sul ponte di una nave, che sta al freddo perché il contatore è piombato e che ha attorno a sé ragazzi che non riescono a farsi una famiglia perché privi di quello che la società pretende da loro. Sarebbe il pezzo che manca a un presepe meraviglioso.



IN SINODO CON GLI AMICI IN MISSIONE.

A cura di Ivanna

Per vivere più intensamente la comunione che ci lega ad alcuni amici missionari nel mondo pubblichiamo qualche stralcio tratto dagli auguri che ci siamo scambiati nel periodo natalizio.

don Gabriele Carlotti in Amazzonia...

...anche qui la lettura del Vangelo non è scontata, ancora non ho capito perché noi cattolici, sia in Italia che qui, facciamo così fatica a leggere e a condividere la Parola di Dio. ...Credo che questo sia il vero danno fatto a noi cattolici, da una tradizione che racconta e tramanda le cose senza andare alla fonte che è la Parola del Vangelo. È il grande rischio degli scribi e dei farisei: "Noi sappiamo!!!" Quando ci si rende conto di non sapere, allora nasce la voglia di conoscere...

Le elezioni politiche sono andate bene, grazie a Dio e grazie ai poveri. ... ora è assodato che dal 1 gennaio tutto cambierà in meglio. Speriamo davvero che questo significhi anche difesa dell'Amazzonia e dei suoi popoli, giustizia per i poveri ed eliminazione della miseria. Insomma la speranza è grande. Ho incontrato Assis la settimana scorsa, celebrando nella sua comunità. Sta bene e anche il clima familiare è in netto miglioramento. ...

"Il giorno del Signore" è ancora un sogno... ma credo sia una questione di tempo: di fatto da solo due anni e solo una volta al mese passiamo per la Messa...e quasi mai la domenica, ma sempre in un giorno feriale. ...Ci vorrà ancora del tempo, ma abbiamo comunque iniziato e questo è un valore aggiunto, il passaggio dalla sacramentalizzazione alla vita di fede.

Quanto alla questione "salute" stiamo camminando. ... Vorrei dal prossimo anno, ad ogni viaggio, portare una scatola con medicine di base, tipo aspirina, antidolorifici, per vomito e diarrea, Novalgina...Non tanto per sostituirci alla segreteria di salute, ma per provocare e dare un esempio sul fatto che la gente, abitando così lontano, deve avere - e ne ha diritto - la possibilità di un aiuto. ...Ci penso ancora un po' ma sono tentato di fare questa provocazione alle autorità che forse per vergogna, potrebbero migliorare...

Sul fiume ho incentivato le Comunità a celebrare il Natale insieme con la preghiera e il pranzo comunitario. ...In città, come ogni anno, la Messa del 24 sarà nel palazzetto dello sport parrocchiale per tutte le comunità e sarà arricchita dal canto e dalla drammatizzazione dei giovani che già da un mese si stanno preparando. Viene sempre molta gente, anche perché il 25 le chiese saranno quasi vuote perché tutti passano il Natale in casa spesso dormendo. Chi può dopo la messa del 24 fa il cenone in famiglia, si mangia, si beve....Così il giorno dopo si dorme!!! È un poco strano, ma è la tradizione che abbiamo incontrato qui in città....

... sempre dall'Amazzonia: don Gabriele Burani

...Grazie dei vostri auguri e soprattutto del vostro interessamento per le nostre missioni in terra amazzonica; tutti siamo coinvolti nella sfida all'evangelizzazione, pur in contesti diversi. Una difficoltà che qui sentiamo e che in Italia è minima è la presenza di molte chiese denominate "evangeliche"... purtroppo non c'è dialogo con queste chiese se non con pochissimi. Per ora non riesco a cogliere un percorso ecumenico... vedremo in futuro.

I giovani più motivati e con qualche possibilità economica, dopo le scuole superiori vanno a studiare in altre città (qui le possibilità sono minime) e l'attività con i giovani è molto frammentata. Frequentano un po' poi lasciano. A volte penso che ci preoccupiamo molto di strategie pastorali, o come coinvolgere i giovani, e sento che stiamo cadendo in ragionamenti mondani e poco spirituali. Forse non accettiamo il limite, la povertà e la morte nella nostra

pastorale ; e forse dovremmo continuare con una vita semplice, il più possibile evangelica, evangelizzando con carità e verità, nella nostra piccolezza, senza eccessive pretese. Ma mi rendo conto che non posso insegnare nulla.

Djalil dall'Algeria

Permettetemi di augurare a tutti e a tutte, alle vostre famiglie e alle vostre rispettive comunità una fantastica festa di NATALE. Questa occasione di comunione ci consente di dirci che ci amiamo, nonostante e malgrado le nostre differenze. Queste differenze di religioni, di razza, di colore...che noi percepiamo non come degli ostacoli a una fratellanza possibile, senza frontiere alcune, ma piuttosto come una ricchezza.

... Sognare una fratellanza che non si limita alle parole. Abbiamo bisogno di sostenerci gli uni gli altri, comunità ed individui. Ognuno con la sua ricchezza della propria fede, le sue convinzioni, le sue differenze, ma tutti uniti dalla stessa origine (Adamo ed Eva), abitanti della stessa terra e credenti in un solo Dio unico. E qui si azzera tutto! Nessuno è migliore dell'altro! Nessuno è indispensabile! Ma come l'arcobaleno la cui bellezza è dovuta soltanto alla differenza dei colori.

Approfittiamo di questi momenti di comunione per ricordarci gli enormi sforzi fatti dagli anziani affinché il dialogo interreligioso possa esistere nel nostro Paese. ... Mentre la gente mangia, ride e danza, altre persone soffrono: i carcerati perdono la pazienza...piangono, le vedove gridano il loro dolore nella speranza di un orecchio attento... per tutte queste persone, per tutti i malati, i migranti, gli orfani, gli abbandonati, i più piccoli, gli ultimi ci uniamo in preghiera, fiduciosi che possano vivere giorni migliori.

Robert dalla Siria

... Mi chiedete della situazione attuale in Siria. Che dirvi? Manca il gasolio per il riscaldamento, fa tanto freddo nelle case, manca la benzina per i trasporti, la corrente elettrica è molto scarsa, un'ora al massimo ogni 24 ore. La situazione economica è disastrosa, i prezzi aumentano e la lira siriana continua a perdere del suo valore. Tanti purtroppo partono o cercano di farlo. Occorre senza dubbio togliere le sanzioni internazionali che non servono proprio a niente se non ad affamare la popolazione. Ma noi continuiamo a sperare nonostante tutto, il Dio della storia può ancora spostare le montagne dell'odio. Cerchiamo con tutti i nostri mezzi di alleviare i sofferenti, e questo grazie alla generosità sia dei nostri amici sia a quell'aiuto che ci arriva da fuori. Dunque con immensa gratitudine per tutto quello che fate anche per noi, vi saluto calorosamente, sperando di incontrarvi di nuovo ed abbracciarvi. In unità di preghiera.

Don Bruno dal Senegal

È passato un mese dal mio ritorno in Senegal e devo dire che rimettersi nel clima ordinario non è stato facile, ma ormai ci siamo. ...Finalmente è arrivato il nuovo motore per la barca e questo ci ha permesso di ristrutturare anche la nostra "Stella maris", così si chiama. Proprio domani, vigilia di Natale, ci sarà il viaggio inaugurale per poter celebrare le festività nelle varie isole.

È arrivato il container che avevamo ordinato in previsione dei lavori per il santuario che cominceranno verso metà gennaio. Inutile dire che ci saranno tante buone cose per tutti.

I lavori della chiesa riprendono con la posa delle zanzariere alle finestre... dovete sapere che le nostre finestre erano diventate lo specchio per tutti gli uccelli del luogo, dalle cornacchie ai piccolissimi... tutti venivano a rimirarsi sui vetri, lasciando sempre un biglietto da visita, ora si sono calmati. Le vacanze scolastiche sono cominciate ieri 23 e ogni bambino del nostro asilo ha ricevuto il dono di Babbo Natale. Noi invece mettiamoci alla scuola del silenzio di Nazareth come lo chiamava il santo papa Paolo VI, per imparare la lezione dell'essenzialità. È questo il mio augurio per ciascuno: che il silenzio di Natale faccia crescere in noi il gusto della vita e delle relazioni vere...

impareremo a capire anche il silenzio di Dio che non è assenza o indifferenza, ma il modo di far risuonare in noi la sua Parola. Buon Natale, specialmente ai bambini, agli ammalati, alle persone sole, a coloro che troppo spesso subiscono il silenzio della solitudine e dell'abbandono.

LA MEMORIA DIMENTICATA DEL PORRAJMOS, LO STERMINIO DEGLI ZINGARI

A cura della redazione



700 mila morti praticamente dimenticati. Chi non conoscesse la parola porrajmos, non se ne faccia però una colpa: dell'olocausto dei popoli rom e sinti in Italia si parla ben poco. Ma è una mancanza grave, un'inammissibile "amnesia storica" a cui si deve porre riparo. In lingua romanes porrajmos significa infatti "devastazione" e indica lo sterminio delle minoranze rom e sinte da parte del regime nazifascista. Una tragedia quasi rimossa, tant'è che quando nel 2000 venne istituito il Giorno della memoria per ricordare gli ebrei vittime della persecuzione, lo sterminio dei rom non venne nemmeno preso in considerazione. Per questo l'artista Moni Ovadia e il rabbino Ariel Toaff hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella: obiettivo, chiedere che la memoria del 27 gennaio venga dedicata anche al porrajmos.

Ad ogni 27 gennaio, ricorrenza del Giorno della memoria, prevale quindi il ricordo della Shoah, termine che vuole indicare lo sterminio di sei milioni di esseri umani di religione ebraica. Una enormità, che va ad eclissare la memoria di altri genocidi, come appunto quello del popolo zingaro (Rom, Sinti, Jenisch). Anche Sinti e Rom erano usati come cavie negli esperimenti "scientifici"; e molti (uomini, donne, bambini) nemmeno videro i campi di sterminio perché, fuori da ogni contabilità, vennero uccisi davanti a casa loro. Tutto questo è potuto accadere nello stesso clima di colpevole silenzio, nella stessa apatia morale e con la stessa ammorbante indifferenza di chi, in

Italia come nel resto d'Europa, ha lasciato che si discriminassero e poi si deportassero e si uccidessero milioni di ebrei.

Si ritiene che almeno 700mila sinti e rom siano stati massacrati dentro e fuori i campi di sterminio, il 70 per cento dell'intera popolazione.

Come è potuto accadere? Per derubricare l'altro a nemico servono uno sguardo deumanizzante (così da negare i tratti costitutivi dell'umano, direbbe Chiara Volpato) e la creazione del "falso conflitto": noi-loro (o noi o loro), ovvero la menzogna della conflittualità che vede l'altro relegato a non-umano alieno e inanimato, tanto da legittimare il peggiore arbitrio: ieri con zingari, omosessuali e soprattutto ebrei. Oggi con ebrei, omosessuali e soprattutto zingari.

Se nella Germania nazista e nell'Italia fascista gli zingari erano considerati l'emblema dell'asocialità, non di meno le discriminazioni ai loro danni si prolungheranno nel dopoguerra. Nel maggio 1945, lacerata, sporca, incattivita, Liliana Segre può a fare ritorno a Milano reduce dall'inferno di Auschwitz-Birkenau (è tra i pochi sopravvissuti). Ma il portiere della sua abitazione al numero 55 di corso Magenta non la riconosce, e la allontana: «Via, via le zingare...», dirà.

Incredibile, ma l'anti-ziganismo e la romofobia – il pregiudizio razziale oppure quello dettato da istintiva paura – abitano in noi, nel "falso conflitto" con stranieri, diversi e poveracci, o con chi semplicemente la vede in modo diverso, trasformati in valvola di sfogo, per dirla con Bauman, «delle nostre inquietudini, della nostra insicurezza, del nostro disagio verso i problemi autentici».

E non da ora. Gli anni Cinquanta e Sessanta sono infatti decenni in cui in Italia (limitiamoci al nostro paese) assistiamo al lento processo di sedentarizzazione e di perdita delle identità culturali zingane, percorso che ha portato al progressivo avvicinamento alle città degli zingari italiani e balcanici (fuggiti in Italia dopo la presa del potere da parte di Tito in Jugoslavia e di nuovo negli anni Novanta, per salvarsi dal conflitto), con la loro ghettizzazione in enormi, periferici «campi per i nomadi», ovvero aberranti luoghi di convivenza forzata che hanno limitato i processi di inclusione e il pieno accesso al sistema dei diritti.

Una grande occasione sprecata. Finita l'epoca romantica del nomade giostraio o dedito al riciclo dei materiali di recupero, si sarebbe dovuto investire su scuola e lavoro, e su patti di reciprocità. Invece hanno avuto spazio i pregiudizi e i processi di marginalizzazione più autodistruttivi (nei campi si registrano forme elevate di tossicodipendenza). La strategia del rifiuto e dell'abbandono, insieme allo sgombero dei campi-ghetto senza disegnare un'alternativa, ha potuto solo spostare il problema, poiché sospinge Sinti e Rom tra i «perdenti radicali» di cui ci ha parlato Enzensberger, con il pericolo di vederli reclutati dalla criminalità.

Ecco, a superare i vecchi e i nuovi peccati potrebbe concorrere un maggiore coinvolgimento dei Sinti e dei Rom nei riti della sfera pubblica, specie quelli, come il Giorno della memoria, che li riguardano più direttamente e in profondità. Un degno passo lo ha fatto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso del 27 gennaio. Si spera che a lui possano accodarsi altri, anche dalle sinagoghe, nel comune vincolo a ricordare che lega tutti, proprio tutti i popoli e le minoranze perseguitate e discriminate di questa nostra Terra.

CONVOCAZIONE ECCLESIALE NEL SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE

Flavia e Michael

Domenica della Parola 22 gennaio, il vescovo Giacomo Morandi ci ha convocati presso il Centro Pastorale Sacro Cuore a Baragalla per riflettere insieme sull'esperienza del cammino sinodale avviato e ripuntualizzarne alcuni tratti essenziali a partire dall'attuale fase cosiddetta dei "Cantieri di Betania". Il vescovo ha insistito sull'importanza dell'ASCOLTO: ascolto delle diverse realtà, per entrare nel mondo delle nostre famiglie, per condividerne le situazioni problematiche, di fatica. Ciò richiede riflessione ma, poi, soprattutto, capacità di ascolto. Poi, prendendoci il tempo cercheremo anche le risposte. Questo è un momento di grazia in cui fratelli e sorelle ci porteranno le loro testimonianze, poi ci diranno cosa si aspettano dalla Chiesa e quale testimonianza siamo chiamati a dare.

L'ascolto si fa inizialmente con la mente, ma, ed è la parte più impegnativa, col cuore. "Nelle visite pasquali alle famiglie" – ricorda sempre il vescovo – "mi capitava, a volte, di non riuscire a prendere la parola perchè erano sempre loro a parlare. Eppure, alla fine, mi ringraziavano per le belle parole che avevo detto loro. Già nell'ascolto passa un messaggio che è evangelizzazione. Anche solo dare il nostro tempo è un'importante testimonianza".

Gli approfondimenti sono stati facilitati attraverso la suddivisione in due gruppi, dedicati in particolare a:

La salute degli altri vecchie e nuove fragilità

Il lavoro che cambia: dinamiche passate e future.

Nel primo gruppo la dott. ssa Cristina Marchesi direttrice generale AUSL e dr.ssa Annamaria Marzi direttrice dell'Hospice "Madonna dell'Uliveto" ce ne hanno tratteggiato alcuni aspetti a partire dal loro osservatorio professionale.

L'AUSL, 8.000 tra dipendenti e collaboratori, forse è la più grande azienda della provincia di RE: tutti si aspettano di essere ascoltati, operatori compresi. I medici non sono sempre disposti ad ascoltare, perchè l'ascolto è tempo. Ma la relazione medico/paziente è fondamentale. Col Covid il tempo delle visite si è allungato. I cittadini spesso si lamentano delle prestazioni fornite. Sembra che non si riesca ad arrivare a tutti, le fake news volano. Siamo diventati una società con forti tensioni e intolleranza. C'è stata una trasformazione che probabilmente covava e spesso gli specialisti non sono riusciti a spiegare la complessità del dopo pandemia: i tentativi di ripresa sono stati ben cinque; c'è stata la cancellazione di interventi chirurgici; i cittadini sono arrabbiati perchè per le visite di controllo hanno la precedenza le persone fragili... Una profonda stanchezza invade cittadini e operatori.



Si è poi manifestato un aumento consistente di richieste di aiuto psichico per i giovani (adolescenti e minorenni). Tanti sono e continuano ad essere i pazienti di neuropsichiatria infantile (autismo, acuzie; ricoveri per disturbi di comportamento in diagnosi e cura, disturbi psichiatrici acuti). Le strutture non

sono sufficienti; a RE non ci sono queste strutture. I ricoveri in neuropsichiatria infantile sono raddoppiati. Si sono avuti trattamenti residenziali intensivi. Bisogna convincersi che il Sistema Sanitario Nazionale è un bene di tutti.

La dr.ssa Marzi che si occupa di malati in fase terminale, all'Hospice, ci ricorda come le malattie più gravi del nostro tempo siano l'individualismo e l'autoreferenzialità che ci stanno disumanizzando. Siamo molto spaventati dalla morte che non avviene quasi più in casa, perdendo i tratti dell'evento naturale. C'è un forte attaccamento alla vita anche se l'età è avanzata, ma per un cristiano dovrebbe essere diverso. Possiamo dividere le persone in due categorie: i fuggiaschi che cercano di evitare di pensare alle malattie e alla morte come se non li riguardassero, e i pellegrini, che hanno una meta che può essere l'incontro con Gesù. La morte è un passaggio. Impariamo a contare i nostri giorni. Dobbiamo avere la capacità di occuparci gli uni degli altri. Anche la fretta è una grave malattia. Dobbiamo riferirci all'atteggiamento del samaritano; spesso troviamo tanti motivi per non andare a trovare i malati o anche per fare solo una telefonata... per dire: "Ci sono". Può favorire un grande cambiamento.

Anche chi fa di mestiere il prendersi cura degli altri oggi vive una condizione di grande fatica, a volte un malato pretende una sola persona, sempre quella; il Covid ha messo in luce il terrore di poter essere contagiati... Tuttavia l'esperienza ci suggerisce alcune possibili strade da intraprendere insieme: valorizziamo le professioni di cura socialmente ed economicamente; cerchiamo di mettere insieme favorevolmente famiglia e lavoro; incoraggiamo vocazioni di questo tipo nella Chiesa, sosteniamo chi si prende cura e fa fatica. In sintesi, un pentologo di comportamento:

- .Uscire dall'autoreferenzialità
 - .Reimparare il senso del limite
 - .Ricordarsi che siamo mortali
 - .Riconoscere l'importanza della cura
 - .Sviluppare vocazioni all'aiuto
 - .Ricordarsi che i disagi sono la periferia
- Non c'è niente di più bello che aiutare gli altri a fare del proprio meglio
- .Conoscere il bene
- È importante come ci si pone con i malati: gentilezza, sorriso, tenerezza.
- La fragilità che tutti ci abita anche ci unisce



... Il fatto che milioni di uomini si siano nutriti del suo nome, che abbiano dipinto con oro il suo volto e fatto risuonare la sua parola sotto cupole di marmo, tutto questo non prova alcunché riguardo alla verità di questo uomo. Non si può prestar credito alla sua parola sulla base della potenza che ne è storicamente scaturita: la sua parola è vera solo in quanto disarmata.

La sua potenza è di essere privo di potenza, nudo, debole, povero: messo a nudo dal suo amore, reso debole dal suo amore, fatto povero dal suo amore.

Questa è la figura del più grande re dell'umanità, dell'unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa della nutrice.

Il mondo non poteva sentirlo.

Il mondo sente solo quando c'è un po' di rumore e di potenza.

L'amore è un re privo di potenza, dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno...

Tratto da "L'uomo che cammina" - Christian Bobin

“Voi siete il sale della terra...” Il sale nella tradizione biblica indica la sua capacità di conservare i cibi rendendoli saporosi (Gb 6,6), di mantenere duratura un’alleanza (Nm 18,19), un patto sia con gli uomini sia con Dio. Ma oggi per noi battezzati, noi cristiani che abbiamo deciso di seguire il Signore quale significato assume l’affermazione di essere sale della Terra? Penso che per dare sapore al mondo occorra testimoniare con la propria vita un’alleanza viva con Dio, dare visibilità al Vangelo mettendo in pratica la Parola nella quotidianità delle nostre scelte e delle nostre relazioni. C’è però una condizione indispensabile del sale: *per dare sapore deve scomparire* in quanto se non si scioglie, se non si amalgama con il cibo viene meno la sua funzione. Risulta chiaro perciò che noi credenti dobbiamo contribuire alla manifestazione di Gesù nella storia, rifuggendo ogni tentazione di protagonismo, perché appaia Lui come nostra salvezza e nostra liberazione. Ma Gesù ci ricorda anche il pericolo che corriamo qualora il sale diventi insipido e perda la sua funzione: non serve più a nulla e merita di essere gettato via e calpestato dalla gente.

“Voi siete la luce del mondo...” L’immagine della luce rimanda al brano profetico di Isaia (Is 58, 7-10) della prima lettura dove il Signore ci richiama alla concretezza della testimonianza nella vita e nelle opere: dividere il pane con l’affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto e vestire i nudi. Oggi per noi credenti quali sono le occasioni per superare la timidezza della testimonianza ed essere lucerne dell’amore di Dio? Credo che le occasioni siano tante e passino attraverso la realtà delle nostre scelte quotidiane che dovrebbero essere orientate all’emarginato, allo straniero, al povero, alla custodia del creato, all’ascolto dello sfiduciato, al condividere il cammino di chi è solo, a chi ha bisogno di ritrovare la dignità della propria esistenza. In questo modo la comunità cristiana rende manifeste al mondo le “opere buone” e mostra la gloria del Padre rendendo visibile Dio agli uomini.

In Gesù noi ritroviamo il significato perfetto di essere sale per la terra e luce per il mondo: incarnandosi e facendosi uomo Cristo si è sciolto nella nostra umanità ed è diventato sapore per ogni uomo, per ogni esistenza; crocifisso e innalzato sulla croce si è fatto faro, luce perché noi alzando il nostro sguardo su di Lui potessimo uscire dalle tenebre e abbracciare la salvezza.

